

Università e sviluppo sostenibile

Universidad 2012: 8° Congresso Internazionale di Educazione Superiore
13-17 Febbraio 2012

NICOLINO CASTIELLO*

Negli anni Settanta del diciannovesimo secolo, la crisi del modello keynesiano di gestione della domanda ha favorito il trionfo del neoliberismo, che, sostenuto dalla globalizzazione dei mercati - in particolare di quello finanziario - e dall'internazionalizzazione della produzione, si è diffuso rapidamente tra le principali economie nazionali mondiali, tra cui anche quelle che per decenni avevano sperimentato il modello socialista. Le sue indiscussa penetrazione e supponente supremazia hanno prodotto nel lungo periodo rimarchevoli conseguenze negative sulle strutture produttive e sociali e sugli assetti politici dei paesi sviluppati, di quelli in via di sviluppo ed, in misura forse maggiore, delle nazioni arretrate.

Il susseguirsi delle crisi finanziarie, che hanno cominciato a manifestarsi col collasso del *bath* thailandese, 1997, ed hanno trovato la massima espressione nell'insolubilità dei mutui *subprime* statunitensi, 2008, ha sollevato numerosi interrogativi, tra cui quelli sulla capacità di tenuta nel lungo periodo del sistema neo-liberista, almeno nelle forme sperimentate negli ultimi decenni, sulla sostenibilità del capitalismo globale, sulla natura e sull'intensità del rapporto tra Stato, imprese transnazionali e mercato globale, sintetizzabile nel confronto/scontro tra pratica politica democratica e globalizzazione. La risposta a tali dubbi è stata data da numerosi contributi scientifici - prodotti da studiosi di differenti discipline (Latouche, 2011 e 2012; Rodrik, 2011; Krugman, 2012) -, che hanno attribuito la responsabilità dell'odierna crisi mondiale alle nuove e spregiudicate forme di neoliberalismo, la cui pratica è stata favorita dalle inadeguate regole per il controllo del corretto fun-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, castiell@unina.it

zionamento dei mercati, che paradossalmente hanno ridotto la magnificata capacità livellatrice di questi ultimi.

La politica di *deregulation*, abbozzata dal governo Thatcher nel 1979 e perfezionata dall'amministrazione Reagan appena qualche anno dopo, ha prodotto, inoltre, un ulteriore effetto destabilizzante e cioè l'indiscriminato e irrazionale sfruttamento delle risorse che ha, da un lato, depauperato il patrimonio di quelle disponibili in natura e, dall'altro, accentuato le diseguaglianze tra i popoli della Terra.

Sulla scorta di tali premesse, il Ministero dell'Educazione Superiore e delle Università della Repubblica di Cuba ha organizzato, dal 13 al 17 Febbraio 2012, a L'Avana (Cuba), l'8° *Congreso Universidad 2012* su Università per lo Sviluppo Sostenibile, per avviare un dibattito sulle reali possibilità di candidare lo Sviluppo sostenibile a unico metodo di crescita in grado di ridurre gli squilibri socio-economici, di salvare l'Umanità da una imminente catastrofe ambientale e di ricostruire quella necessaria ed utile complementarità tra mercati e sovranità dello Stato, che è stata alla base dello sviluppo nei decenni immediatamente successivi al secondo dopoguerra in Europa e nel Mondo.

Va ricordato che, nonostante siano trascorsi oltre venti anni dalla sua proposizione, il modello dello sviluppo sostenibile, così come fu definito nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, ha trovato scarsa applicazione. Le cause dell'insuccesso vanno ricercate sì nel misurato impegno dei Governi, tanto dei paesi sviluppati, quanto di quelli in via di sviluppo, ma essenzialmente nella mancanza di una cultura ambientalista radicata negli individui e diffusa a livello planetario, che avrebbe potuto spingere le Istituzioni ad assumersi maggiori responsabilità, per la risoluzione dei problemi posti dalla questione ambientale, dall'eccessivo consumismo e dal deterioramento della qualità della vita, e gli uomini a praticarlo con maggiore convincimento. Sono state, appunto, tali amare constatazioni a far maturare negli organizzatori la convinzione di avviare, con *Universidad 2012*, un dibattito internazionale che, coinvolgendo i popoli della Terra ed i suoi Governi, fornisse utili suggerimenti per la costruzione di percorsi educativi mirati alla formazione di una massa critica planetaria di pensiero orientata alla fruizione delle risorse in modo sostenibile e ad un consumo più razionale dei beni.

Poiché all'Università è ufficialmente riconosciuta la prerogativa di Ente di eccellenza istruttiva, che valida l'esito del percorso formativo e fornisce gli strumenti necessari all'esercizio delle professioni, argomenti centrali della discussione sono

Fig. 1 - Seduta del 16 Febbraio 2012



Fonte: Nicolino Castiello

stati i compiti ed i ruoli che, tra i tanti altri, essa dovrà svolgere nel XXI secolo per formare e per promuovere tra gli abitanti del Pianeta una responsabilità sociale che si fondi sull'uso razionale e non distruttivo del "dono natura".

Muovendo da tale impostazione, è evidente che, per gli organizzatori del *Congresso*, l'Università dovrà essere la protagonista dello Sviluppo sostenibile, in quanto soggetto culturale in grado di trovare soluzioni adeguate ai problemi degli eterogenei contesti regionali e sociali e di progettare una nuova architettura globale della gestione sia della conoscenza specifica sia delle risorse.

Argomenti di discussione sono stati:

1. la responsabilità sociale dell'Università e il suo ruolo nello sviluppo sostenibile, il dialogo interculturale e la costruzione di una cultura della pace;
2. l'Università per un nuovo sapere ambientale sino alla sostenibilità;
3. strategie e meccanismi per l'integrazione e la solidarietà tra istituzioni di educazione superiore ed i suoi attori;
4. tendenza dello sviluppo universitario e i sistemi di educazione superiore nel mondo;

5. tendenze attuali legate all'accesso, al finanziamento e alla gestione dell'educazione superiore;
6. pertinenza e impatto dell'educazione del laureato nello sviluppo della società;
7. verso la formazione integrale degli studenti universitari;
8. fondamenti della didattica generale e la didattica specifica nell'educazione superiore;
9. ambiente, ecologia e sviluppo sostenibile: sfide e prospettive dell'Università contemporanea;
10. Università, scienza e tecnologia per l'integrazione sociale e lo sviluppo sostenibile;
11. valutazione e certificazione: impatto sul miglioramento della qualità dell'istruzione;
12. universalizzazione dell'Università e della conoscenza;
13. risorse educative aperte, sicurezza informatica e della tecnologia dell'informazione nel settore dell'istruzione superiore;
14. l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore nell'attuale contesto economico internazionale di fronte alla globalizzazione neoliberale;
15. l'Università e la formazione continua dei professionisti dell'istruzione;
16. integrazione dei sistemi d'istruzione: i contributi dell'Università;
17. il ruolo dell'Università di fronte alle catastrofi naturali ed ai problemi del cibo e dell'acqua.

Il Congresso è stato ampio e articolato sul piano dei contenuti, bene organizzato, in quanto ha permesso agli studiosi di seguire i dibattiti su argomenti concatenati cui essi erano interessati, e piuttosto efficiente in ambito logistico. I convegnisti hanno potuto dibattere le loro tesi in quarantasette sessioni plenarie e parallele e in diciotto seminari e attività collaterali ed hanno trovato in settantanove mostre, in venticinque corsi brevi e in trentasei visite un valido strumento dimostrativo delle iniziative avviate nel mondo ed a Cuba, in particolare, nel campo della formazione e dello sviluppo eco-compatibile.

I lavori sono stati aperti dal Ministro dell'Educazione Superiore, MSc. Miguel Diaz-Canel Bermúdez il quale, oltre a salutare i 2.827 partecipanti stranieri in rappresentanza di 67 Paesi, si è richiamato ai principi dell'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, secondo cui l'educazione, inferiore, superiore ed universitaria, è un "bene pubblico", ed ha espresso il suo auspicio "che i dibattiti inta-

volati nel corso del Congresso possano creare un *forum* capace di promuovere una comune riflessione scaturiente dal generale interesse di cercare i percorsi più idonei affinché l'Università possa concorrere a costruire un mondo di maggiore giustizia ed equità, di maggiore sicurezza ambientale ed alimentare, in cui i progressi della scienza e della tecnologia siano al servizio dello sviluppo umano in un clima di rispetto delle diversità socio-culturali e del principio dell'autodeterminazione dei popoli. L'attuazione di tali principi è l'unico modo per garantire pace reale e duratura e per andare verso la sostenibilità”.

Per il respiro scientifico, per i valori etici, per la capacità di coinvolgimento, tra le numerose conferenze mi permetto di segnalare quelle su Pace e sviluppo sostenibile (Adolfo Pérez Esquivel, premio *nobel* per la pace nel 1980), “Extensión” universitaria e educazione popolare (Frei Betto, teologo brasiliano della liberazione), Educazione superiore e sviluppo sostenibile (Quian Tang, sottosegretario generale dell'educazione dell'UNESCO), Patrimonio [culturale] e sviluppo sostenibile (Eusebio Leal Spengler, professore emerito di storia dell'Università di L'Avana, politico e ambasciatore di buona volontà delle Nazioni Unite).

Esquivel ha sostenuto, con puntuali argomentazioni, che un'educazione alla pace costituisce la base per avviare un processo di sviluppo sostenibile e di crescita civile, in quanto solo chi possiede la pace interiore e ha assimilato i presupposti della sostenibilità può condividere con altri tali valori.

La pace non è assenza di conflitto, ma “la dinamica permanente delle trasformazioni delle relazioni umane, delle relazioni tra uomo e popolo nel rispetto della diversità e delle identità culturali e non nella ricerca affannosa dell'uniformità... una monocoltura non forma un bosco”. Solo attraverso la pace si realizza l'esercizio pieno ed esclusivo della sovranità e la libera scelta di autodeterminazione dei popoli.

La formazione deve contribuire a creare un pensiero olistico, cioè integratore tra l'agire dell'uomo e la natura, che si sostituisce a quello cartesiano, frammentario, parcellizzato e troppo specialistico.

Per i popoli pre-colombiani (Maya, Aztechi) non esisteva la parola sviluppo, ma equilibrio, che la speculazione finanziaria e lo sfruttamento intensivo della Terra hanno rotto. Per cui l'uomo solo attraverso lo sviluppo sostenibile può recuperarlo.

Betto ricostruisce il processo storico di diffusione delle Università europee nel mondo, soffermandosi in particolare sulla natura dell'insegnamento accademico e sulla capacità di quest'ultimo di migliorare la qualità del tessuto sociale nelle aree

d'insediamento. Con l'eccezione dell'Università di Napoli Federico II (1224) [ndr], che fu la prima Università laica dell'Europa, le più antiche di esse (Bologna, 1088; Oxford, 1096; Cambridge, 1209; Salamanca, 1218; Padova, 1222; Sorbona, 1253) e anche quelle più recenti, sorte nel Nuovo Mondo nel XVIII secolo (La Habana, 1828), sono di estrazione cattolica, fondate e guidate per lo più da monaci domenicani e benedettini, i quali, se ebbero il merito di recuperare e conservare la cultura classica europea, vivevano nei monasteri e in eremi, scollegati dalla realtà del quotidiano e dalle istanze della classe sociale più debole, per cui la formazione che essi davano era essenzialmente umanistica, rivolta alle *élite* dominanti che le frequentavano, era imposta al ceto medio borghese e non era trasferita al popolo. Ne derivava che i primi ed i secondi non potevano discutere e valutare l'utilità della valenza formativa per l'esercizio della attività quotidiana e l'ultimo non aveva la possibilità di accedervi.

In America Latina la questione era più complessa e, sotto molti aspetti, più grave, poiché le Università, espressione e sintesi della cultura coloniale europea, vivevano uno stato di "contemplazione accademica avulsa dalla cultura e dalle tradizioni locali", per cui si dimostravano essere "completamente inutili ai fini della crescita culturale di una classe locale", anzi tendevano a cancellare il sapere indigeno ed alimentavano la contrapposizione tra ceti autoctoni e società creola. In entrambi i casi, il sapere universitario era espressione del potere della Chiesa, che forgiava la futura classe dirigente e quasi mai era trasferito alla società.

Betto ritiene che, oggi, la cultura accademica deve attingere anche da nuove fonti ispiratrici, cioè, debba raccogliere le istanze sociali, rielaborarle e proporre soluzioni, in quanto "il sapere del popolo e quello accademico esprimono culture distinte ma socialmente complementari". La formazione deve essere diffusa dalle Università, che, comunque, rappresentano l'eccellenza educativa di una paese e che devono mantenere la prerogativa di pubbliche istituzioni, per garantire la laicità e l'indipendenza dell'insegnamento. Inoltre, egli suggerisce di introdurre importanti cambiamenti nel processo di maturazione delle facoltà psichiche ed intellettuali, integrando la formazione universitaria, basata sullo studio, con l'esperienza derivante dalla ricca cultura popolare (ad esempio, nell'area dell'America latina è utile recuperare le conoscenze tecniche in tema di cattura delle acque, di medicina popolare ecc.) e di privilegiare l'apprendimento diretto su quello orale nel processo di trasferimento culturale (*do to learn*), per superare i limiti che il popolo ha nella

padronanza della lingua.

Dopo un puntuale ed articolato esame sulla percezione del Tempo come Storia e sulle conseguenze prodotte in seguito all'annientamento di tale percezione ad opera del neoliberismo, Betto auspica che l'Università acquisti il ruolo di centro di formazione di una coscienza critica e non si limiti solo alla qualificazione di manodopera intellettuale da immettere sul mercato del lavoro. Egli conclude il suo intervento con una velata polemica sullo sviluppo sostenibile e sui suoi "derivati", affermando che "solo quando [la formazione] sarà connotata da tale prerogativa si potrà pensare di ristabilire quell'equilibrio tra uomo e natura che ha regolato i ritmi della vita del Pianeta: equilibrio certo non raggiungibile attraverso "l'economia verde" o lo sviluppo sostenibile, in quanto costituiscono un "sistema di preservazione del modello neocapitalista e neoliberale".

Tang ha sostenuto che la formazione è l'unica base sulla quale i paesi possono costruire un percorso che li affranchi dal sottosviluppo, richiamandosi a quanto già espresso dalla conferenza Generale dell'UNESCO del 20 Ottobre 2005 su Protezione promozione della diversità delle espressioni culturali e da quella di Parigi del 5-8 Luglio 2009 su Insegnamento universitario, nel corso della quale fu riconosciuto alla formazione il carattere di "bene pubblico".

"Una formazione che valorizza le competenze e le conoscenze della sostenibilità produce benefiche conseguenze non solo in campo economico, ma anche sui modelli di vita dei cittadini e nei campi collaterali, quali il cambio climatico, la conservazione della diversità biologica, il contenimento delle catastrofi naturali. Per raggiungere tali obiettivi occorre una formazione di tipo critico, capace di interpretare la complessità, e di carattere multidisciplinare... all'Università, quindi, spetta il compito di spiegare al mondo l'utilità della sostenibilità in tutti i campi del sapere umano".

Egli conclude che l'UNESCO è da tempo impegnata a favore della sostenibilità, come dimostrano le sue attenzioni pluridecennali alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione della qualità della vita dell'uomo. Negli ultimi due anni l'Organizzazione ha concentrato i suoi sforzi nella preparazione della *Conferenza intergovernativa Rio+20* (20 anni dopo la Conferenza del 1992), che si terrà a Rio de Janeiro dal 20 al 22 Giugno 2012 con l'obiettivo di creare un movimento politico globale a favore della sostenibilità.

L'argomento è stato approfondito nel *VIII Seminario internazionale su Pedagogia*

ed educazione superiore, dove è stato affrontato il tema della formazione integrale degli studi sociali e della società in funzione del bene comune “formazione”.

Spengler, con un eloquio fluido e persuasivo, ha tracciato importanti linee guida intorno all’articolazione pedagogica del patrimonio storico nella formazione universitaria in una prospettiva passato-presente-futuro. Il relatore pone due domande e cioè: cos’è il patrimonio culturale di un popolo ed in che modo esso può sostenere lo sviluppo. Egli risponde che la cultura è garanzia di esistenza e che essa deve essere considerata un patrimonio che esercita la sua influenza in tre fondamentali dimensioni: il territorio, la nazione e la patria. Partendo da tale assunto politico-istituzionale, Spengler auspica una formazione culturale che faccia propri i principi della tolleranza e del rispetto degli uomini e della natura.

L’impossibilità a seguire i numerosi seminari, tavole rotonde e conferenze paralleli non mi ha permesso di redigere un resoconto completo delle attività di *Universidad 2012*, che si è chiuso con l’annuncio della tenuta del 9° *Congreso de Educación Superior Universidad 2014* sul tema Per una Università socialmente responsabile.

Per la deludente risposta che *Rio+20* ha dato sull’impegno dei Governi nella tutela dell’ambiente e sul ruolo della *green economy* come strumento per attuarla, *Universidad 2012* può essere considerato, senza tema di smentite, un primo fondamentale e concreto contributo orientato alla formazione di una massa critica che educi l’Uomo alla difesa delle risorse disponibili dalla sua stessa azione predatoria.

Bibliografia

CROUCH C., *Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

KRUGMAN P. R., *Fuori da questa crisi, adesso!*, Milano, Garzanti, 2012.

LATOUCHE S., *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

LATOUCHE S., *Per un’abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

RODRIG D., *La globalizzazione intelligente*, Roma-Bari, Laterza, 2011.